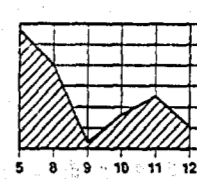


Economia & lavoro

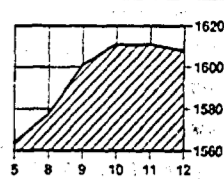
BORSA

I Mib della settimana



DOLLARO

Sulla lira nella settimana



Il presidente Mario Colombo replica alla Confindustria: «Anche la Fiat non produce solo automobili» «Troverò le competenze sul mercato»

La parte fiscale del decreto va rivista perché decolli l'iniziativa necessaria a compensare in futuro pensioni obbligatorie più magre

L'Inps: «Meno tasse su quei Fondi»

Offerta all'Ina la gestione comune della previdenza integrativa

Anche per il presidente dell'Inps Colombo il decreto sulla previdenza integrativa va corretto nella parte fiscale, per far decollare una iniziativa indispensabile per compensare i tagli alla previdenza obbligatoria, e che fa perno sulla contrattazione. Colombo risponde alla Confindustria e rilancia la candidatura dell'Inps a gestire i Fondi, in sinergia con l'Ina che dispone delle competenze necessarie.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Fondi pensione nella bufera, la zavorra fiscale rischia di far affondare la nave (o la barchetta?) appena varata dal governo ed ora sottoposta al parere del Parlamento. È in gioco il risparmio di milioni di italiani. Il dibattito è vivacissimo. Ne parliamo con Mario Colombo presidente dell'Inps, il maggiore istituto deputato all'amministrazione della previdenza obbligatoria.

Presidente, il decreto che disciplina i Fondi integrativi è criticato da tutti. Eppure si realizza quel secondo pilastro della previdenza che lei auspicò sin dall'inizio del suo mandato.

Il punto debole dell'impianto sta nel trattamento fiscale. Sul resto del provvedimento i consensi sono ampi. Soprattutto sul fatto che si indichi la principale fonte contributiva dei Fondi, il loro marchio di fabbrica nella contrattazione collettiva. Infatti è la formula più felice perché apre spazi nuovi sia alla stessa contrattazione, sia al ruolo delle parti sociali.

Ma non apre spazi anche a uno stato sociale fatto a casa?

Certamente, e la cosa mi sembra opportuna. Oggi il «Welfare state» è troppo statalistico, ci sta bene un pizzico di contrattazione collettiva. Contribuisce alla responsabilizzazione degli operatori, diffonde tra i cittadini la consapevolezza che occorre sempre accettare le risorse disponibili.

Diciamo pane al pane. Con la riforma della previdenza obbligatoria, quella che era l'Inps amministratore, le future pensioni saranno ben più basse delle attuali (pur aumentando i contributi), per cui occorre «comprare» una pensione integrativa.

C'è poco da fare, dovremo dedicare maggiori risorse alla previdenza. È questo vincolo è legato alla vicenda demografica. In tutti i paesi industrializzati è calato il tasso di natalità mentre per fortuna — anzi, grazie allo sviluppo — si cala di più. E da noi, se una volta c'era

Per Longo (Ania) «nascondono un trabocchetto»

ROMA. Attenti ai fondi pensione. Nel decreto del governo sulla previdenza integrativa si nasconde un pericoloso trabocchetto: a lanciare l'allarme sul settimanale *Il Mondo*, è il presidente dell'Ania, l'associazione nazionale tra le imprese di assicurazione, Antonio Longo. Il decreto prevede infatti una ritenuta fiscale obbligatoria del 15% sui contributi versati al fondo pensione. Secondo il ministro delle Finanze, Franco Reviglio, non si tratta di una nuova e ingiusta tassa, perché il prelievo iniziale sarà restituito alla fine sotto forma di credito d'imposta su somme rivalutate. Nessun danno, quindi, per il lavoratore. Ma Longo obietta che non è così. «L'esempio del ministro — ha dichiarato — non risolve le perplessità sollevate circa l'onere aggiuntivo introdotto con la nuova tassa del 15%. E per dimostrarlo, basta fare qualche conto ipotizzando un versamento di 100 lire per 40 anni ad un tasso di rendimento annuo costante del 4% in termini reali. Per Reviglio, la ritenuta fiscale per 40 anni (15 lire ogni 100) si traduce in una ritenuta complessiva di 600 lire; mentre il credito di imposta maturato al momento di ricevere le prestazioni corrisponderà a più di 1200 lire (il 15% su una capitalizzazione di oltre 8 mila lire), con un saldo positivo quindi per il lavoratore. Longo, invece, fa un calcolo diverso e alla fine dei 40 anni l'accantonamento risulterebbe di 8077 lire, più 1212 lire di credito d'imposta. In totale: 9500 lire, contro i 9289 calcolate dalle Finanze. La differenza è sottile: 214 lire, pari al 2,25% in più.



Antonio Longo (Ania)



Mario Colombo (Inps)

una pensione ogni cinque lavoratori attivi; oggi questo rapporto si avvicina all'uno a uno. Indipendentemente dal dibattito su pensione obbligatoria pubblica e pensione integrativa privata, è ineludibile che ci tocca sborsare più soldi per avere, da anziani, un reddito soddisfacente.

Torniamo al Fondo. Anche lei è del parere che il trattamento fiscale non va?

C'è una gran quantità di calcoli e proiezioni ormai, e tutti concordano che, al lavoratore, conviene impiegare il suo risparmio più nelle polizze vita o nei Bot, che non in un Fondo pensionistico come quello

prefigurato dal decreto. Credo che la soluzione data al problema fiscale vada rivista.

E lo stato della finanza pubblica lo permetterà?

Se si fanno i conti in maniera lungimirante, essi tornano. Agevolare significa canalizzare la propensione al risparmio verso gli investimenti produttivi, e al tempo stesso permettere una gestione elastica del debito pubblico. Un ministro delle Finanze non mi pare certamente cogliere questo circolo virtuoso.

Investimenti produttivi? Ma la previdenza è che gli impieghi del Fondo vadano verso i rendimenti più elevati del debito pubblico; pare anzi che i Fondi siano stati promossi proprio per questo, per pagare lo stipendio agli statali e non per investire nella produzione.

Questo è uno dei rischi dell'operazione, ma bisogna comunque tentare di cambiare. È un pericolo che dobbiamo correre.

Anche lei quindi ritiene che i Fondi partono male?

Se non si rivede il trattamento fiscale difficilmente decolleranno. E invece devono decollare. In una società articolata come quella di oggi, e ancor più nel futuro, deve esserci una base di reddito previdenziale uguale per tutti, e aggiunti la possibilità di differenziarla. La garanzia sociale di questo secondo versante sta proprio nella contrattazione collettiva.

E poi il nostro mercato finanziario ha bisogno di un vero investitore istituzionale.

Il presidente dell'Inps ha sempre detto che l'istituto è pronto a gestire anche la previdenza integrativa, ma gli assicuratori e la Confindustria (ultimo, ieri, il vicepresidente Callieri su *l'Unità*) dicono che l'Inps non è all'altezza. Che cosa risponde?

Un tempo l'Inps veniva ostacolato perché inefficiente e costoso. Oggi più nessuno può dirlo, e ci si attacca al fastidioso argomento usato anche dal dottor Callieri, secondo cui l'Inps avrebbe già tante cose da fare, la previdenza integrativa non sarebbe il suo mestiere. Ma il vicepresidente della Confindustria è stato alto dirigente della Fiat, e sa bene che la Fiat — nata per costruire automobili — non fa solo automobili, s'è messa a pubblicare anche giornali. Manca all'Inps la managerialità sul terreno degli investimenti? E allora io faccio quello che farebbe un bravo imprenditore: se non ho al mio interno una determinata competenza, la cerco sul mercato e mi alleano con chi ne dispone. Nel caso dei Fondi pensione, mi sembra normale che l'Inps, soggetto pubblico, cerchi di stringere una sinergia ad esempio con l'Istituto nazionale delle assicurazioni, altro soggetto pubblico che certamente vanta una esemplare storia di gestione dei capitali e del risparmio.

Consorzio Parmigiano-Reggiano
Dopo sessant'anni la Dc resta a bocca asciutta
Del Monte nuovo presidente

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERLUIGI GHIQGINI

REGGIO EMILIA. Così è crollato anche il Muro del Parmigiano. Dopo ben sessant'anni (di cui venticinque trascorsi sotto il potere assoluto del sen. Gianpaolo Mora) il Consorzio del «formaggio più buono del mondo» ha scelto un reggiano per presidente: si chiama Paolo Del Monte, 54 anni, è indipendente dai partiti e guida la Federazione regionale agricola di Confcooperative. Il nuovo direttivo lo ha eletto con 17 sì e cinque astenuti; i consiglieri di Parma hanno abbandonato la seduta con la schiuma alla bocca e tenerranno di invalidare la riunione.

La storia si presta sin troppo ad una rievocazione della Secchia rapita, con le rive dell'Enza quale teatro di battaglia; ma in realtà si tratta dell'epilogo di uno scontro politico in atto da anni. Crolla di colpo e in modo rovinoso il potere della Democrazia Cristiana di Parma, impermeabile a ogni innovazione e soprattutto esercitato in un crescendo di arroganza e colpi di mano: al punto di negare il diritto di rappresentanza alla Lega cooperativa di Parma, che pure aveva raccolto quasi il 40% dei voti.

Il sen. Mora si è autoproclamato presidente onorario, senza nemmeno uno straccio di votazione; però non è riuscito a imporre come successore il suo defunto Adriano Cugini, contro il quale si è mobilitata anche una parte del mondo agricolo «bianco» che non gli ha ancora perdonato di aver guidato la vanda contro il marchio di qualità. Così intorno al nome di Del Monte, e a un programma di rinnovamento, si sono coalizzate cooperative e organizzazioni agricole «bianche» e «rosse» di Bologna, Modena e Reggio.

Con il voto di venerdì il Consorzio ha davvero cambiato pelle: fuori il sen. Mora, fuori Galaverni (ex direttore generale di Giglio, indicato quale principale responsabile del disastro tamponato con la vendita a Parmalat) anche tutto il resto del Consiglio risulta profondamente rinnovato.

Ora il mondo dei produttori si aspetta uno scatto, un colpo d'ala capace di sanare il paradosso economico che perseguita il Parmigiano: un prodotto di pregio, un marchio ritenuto dai consumatori italiani come il «più affidabile» che però sconta da tre anni una devastante crisi di mercato. Solo a a

seguito del crollo dei prezzi, di una minore produzione (nel complesso centomila tonnellate/anno) e della chiusura di numerose aziende il formaggio ha ripreso a risalire la china: negli ultimi giorni il prezzo all'ingrosso è aumentato del 7-8%, mentre la vendita di partite interiere ha subito un'impennata del 30%. L'arrivo del nuovo presidente viene salutato da un coro di consensi: «È il segnale nuovo che abbiamo sempre auspicato — afferma Elena Montecchi, deputata del Pds — Ora c'è molto da fare: il Consorzio deve riconquistare autorevolezza sul terreno della qualificazione — produttiva e dell'autodisciplina — con un nuovo ruolo ruolo delle sezioni soci». «Ora di aprire un periodo di grosso lavoro intorno al programma di riqualificazione del Consorzio — fa eco Ivan Bertolini, responsabile Gta di Reggio e inappuntabile oppositore di Mora — intorno al marchio di qualità, al potenziamento del laboratorio, ad un più stretto controllo sulla produzione. C'è anche bisogno di recuperare l'unità interna con i rappresentanti di Parma».

Infatti il principale assioma del neo presidente è la ricucitura con i consiglieri della città granaiuola, che in fin dei conti hanno dalla loro parte circa un terzo della produzione: «Altro che campanilismo, qui c'è assoluto bisogno di una gestione comune — dice Paolo del Monte — Il consorzio fortunatamente gode di ottima salute; però è necessario rinascente il rapporto con i produttori sui quali, a causa della riduzione dei contributi pubblici, quest'anno graverà l'80% delle spese».

La parola d'ordine della nuova gestione sarà «qualità». Ma il punto debole del Parmigiano è il budget per la promozione (lo 0,72% delle spese alla produzione) e l'incapacità di aggredire i mercati esteri: nodi che la presidenza del Monte dovrà in qualche modo districare.

A dire il vero le buone idee non mancano: l'Arcigola si appresta a lanciare la campagna «Sesso e formaggio», basata sulle proprietà afrodisiache del parmigiano. Proposta da Ivan Rossi, vulcanica consigliera regionale del Pds, potrebbe — perché no — rivelarsi come la trovata del secolo. Creativi di tutta Italia unitevi: per illustrare coltando binomio, ci vorrà ben altro degli spot finto-erotici che ci perseguitano dal video.



Paolo Del Monte, neo presidente del Consorzio di tutela del formaggio Parmigiano Reggiano

Bernabè: l'Eni da Tangentopoli uscirà più forte

ROMA. Dalle vicende che hanno coinvolto i vertici Eni in questi giorni, l'ente potrà uscire «non solo bene, ma addirittura rafforzato». È il rinnovamento che era stato programmato nell'arco di due anni, si farà subito. A delineare il futuro prossimo dell'Eni è l'amministratore delegato, Franco Bernabè, secondo il quale «questa crisi è uno stimolo per rinnovare e rilanciare il gruppo in grande stile». In un'intervista a *Panorama*, Bernabè spiega che negli ultimi sette mesi abbiamo lavorato per ridurre le interferenze di natura politica. Il quadro esterno, privo di un punto di riferimento specifico, ci ha aiutato. Ora quelle interferenze sono cessate e lavoriamo più tranquilli, decisamente meglio. I criteri per le nomine delle società operative «sono stati ridefiniti, così come i profili di carriera dei manager. Per poter assumere a certi livelli di responsabilità, d'ora in poi conterò solo il curriculum, la

certezza che prima di arrivare sulla plancia di comando sono stati percorsi i gradini giusti di un'onestà carriera». Anche la struttura organizzativa dell'Eni è stata ripensata. «Cosa non facile — osserva Bernabè — in un gruppo che fino a poco tempo fa contava più di 350 società. Per questo abbiamo cominciato a sfoltire i ranghi. Più di 30 società sono state già cancellate, mentre il numero complessivo dei consiglieri è stato ridotto di oltre 250 unità». Nell'opera di rinnovamento, conclude Bernabè «sterremo ben distinti i meriti manageriali dai condizionamenti politici, se mai ve ne fossero ancora. L'Eni è un grande gruppo, con meriti storici indiscutibili, profondamente impegnato per l'economia nazionale. Il nostro obiettivo è che esca dalla bufera radicalmente rinnovato negli uomini e nel costume interno, con la forza giusta per affrontare le sfide del mercato mondiale».

«Cedere pure Ina ed Enel». Agnes ha pronti 340 miliardi per Tedeschi Andreatta: anche Stet ai privati Intanto l'Iri la usa come banca

Privatizzare subito Stet, Ina ed Enel: il ministro del Bilancio Beniamino Andreatta spinge sull'acceleratore delle cessioni. «Si può iniziare già da quest'anno», aggiunge il ministro che chiede l'emissione di Btp con warrant delle aziende destinate al mercato. Intanto, la Stet corre in soccorso dell'Iri prendendo in usufrutto triennale (per 340 miliardi) il 52,3% di azioni Comit in mano a Via Veneto.

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Anche la Stet va privatizzata insieme con l'Enel e l'Ina»: un'accelerazione ed un allargamento delle privatizzazioni sono stati chiesti a Giuliano Amato dai tre ministri finanziari Barucci, Reviglio, Andreatta. Lo ha rivelato lo stesso ministro del Bilancio intervenendo al convegno di Cemobio organizzato dallo Studio Ambrosetti. Per tutte le tre società sarebbe prevista la cessione del pacchetto azionario di controllo. Andreatta ritiene che dalla privatizzazione di

crossina al capezzale finanziario dell'Iri. Nei mesi scorsi la finanziaria telefonica presieduta da Biagio Agnes aveva rilevato la Finsiel con 671 miliardi pronti cassa; adesso si sta studiando un'operazione di finanziamento da 340 miliardi. La Stet Iri fornirebbe in cambio dei diritti di usufrutto (senza diritto di voto) sul 52,3% di azioni Comit in mano all'Iri (complessivamente sono il 54,35%). Per Agnes significa un rendimento annuo dell'investimento del 23%, per l'amministratore delegato dell'Iri Michele Tedeschi una iniezione finanziaria da non sottovalutare vista la drammatica situazione debitoria del gruppo.

L'operazione, già votata dal comitato esecutivo della Stet ed in attesa di approvazione da parte dell'Iri, ha suscitato alcune polemiche. Il presidente del consiglio di Borsa Attilio Ventura dice che l'operazione «fa riflettere sulle estreme difficoltà che ormai l'Iri incontra per finanziare le sue necessità».

Fa anche pensare questa *malusation* che l'Iri esercita sulle proprie controllate togliendo risorse che potrebbero essere meglio utilizzate in altro modo. Secondo il segretario confederale della Cisl Natale Forlani «si continuano ad attuare artifici per non prendere atto che il modello di privatizzazioni adottato, cioè finalizzato al riequilibrio finanziario, è inadeguato per l'attuale situazione delle Iri. Ci vuole un riassetto delle Ippss con l'intervento delle banche nel capitale delle società pubbliche». Roberto Di Mauro, della Uil, accusa invece la Stet di fare operazioni finanziarie a discapito degli investimenti.

Fronto la risposta di Lorenzo Battiato, vice direttore generale della Stet e responsabile della finanza. «Dall'operazione «meramente finanziaria» — sostiene — la Stet avrà un ritorno «decisamente elevato e a scadenza garantita» grazie a crediti di imposta e dividendi. L'ac-

cordo di usufrutto avrà durata triennale, scindibile anche prima. L'esposizione media nel triennio è di 120 miliardi: si parte da 340 miliardi, si scende a 260 dopo un mese e mezzo (grazie al pagamento del primo dividendo calcolato a 200 lire, come nel 1991) e a 150 miliardi dopo un anno e mezzo. È un'operazione «compatibilissima con le nostre risorse» — dice Battiato — «fruttuosa anche nel caso fosse finanziata col debito visto che offre un rendimento attorno al 23%».



Biagio Agnes

DIZIONARIETTO DI ECONOMIA

Dicesi merce qualunque bene mobile, capace di soddisfare un bisogno, prodotto non per essere usato direttamente ma per essere scambiato sul mercato.

Tutte le merci sono dotate di un valore d'uso che è l'attitudine delle merci stesse a soddisfare un bisogno e di un valore di scambio che è l'attitudine delle merci stesse ad essere scambiate su un determinato mercato.

Questa duplice caratteristica della merce presiede al capitalismo ed è caratteristica di tutti i modi di produzione mercantili. Il prodotto del lavoro non riveste necessariamente la forma di merce, ma via via che il mercato si sviluppa è l'attitudine del prodotto ad essere scambiato che assume crescente rilevanza. Il capitalismo porta alla massima espressione questa tendenza: da una parte diventa merce anche la «forza lavoro» (o, secondo i classici premarxisti, il lavoro); dall'altra è l'intero

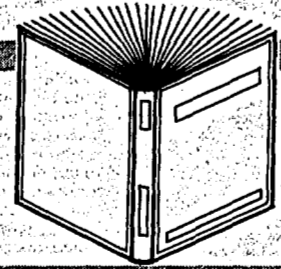
processo produttivo che viene finalizzato non al valore d'uso, ma al valore di scambio e cioè al denaro — la ricchezza astratta — che è possibile ricavarne vendendo il bene prodotto. Tutto diventa merce, intesa appunto come base della ricchezza, e gli stessi rapporti tra le persone umane tendono ad essere mediati dalle merci, dalle cose. È questo il processo di cosificazione o, più correttamente, di «merceificazione» che consiste in un capovolgimento del rapporto tra la persona umana e la cosa e che è uno degli aspetti fondamentali del processo di alienazione preso in esame da sociologi e filosofi. Su di esso si è tornati a riflettere dopo la crisi della società del benessere e dell'effimero (merce dotata di valore d'uso scarsi, ma di alto valore di scambio).

È possibile classificare le merci in diversi modi. Una prima classificazione distingue i beni durevoli da quelli non durevoli e cioè da quelli che cessano di esistere e di essere

La parola chiave MERCE

LUCIANO BARCA

utili in conseguenza di un singolo uso che di essi venga fatto (l'uso è detto tipico dell'economia dello spreco ha moltiplicato i beni appartenenti a questa seconda categoria). Una seconda classificazione distingue le merci di uso diretto da quelle di uso indiretto. Di particolare importanza per la politica economica è la distinzione tra *merci base* (la cui destinazione è quella di rientrare direttamente o indirettamente nel processo produttivo) (anche un bene di consumo come il pane è merce base) e *merci non base* che non sono affatto necessarie al pro-



cesso di accumulazione e di riproduzione allargata e vengono acquistate da quella parte del surplus (plusvalore per i marxisti) che è consumata improduttivamente. La merceologia o studio delle merci che negli ultimi decenni è andata ampliando il suo campo di ricerca all'intera storia di una merce, partendo dalle risorse naturali che essa richiede, ha introdotto recentemente parametri di notevole interesse per valutare il costo sociale di una merce. La scuola classica, a partire da Smith, ma soprattutto con Ricardo e Marx, aveva, pur con

differenze non secondarie tra le varie enunciazioni, concentrato la propria attenzione sul consumo di lavoro (o forza lavoro) necessario per la produzione di una merce e sul costo, individuale e sociale, necessario per ricostituire quella forza lavoro (spese di sussistenza, di istruzione e formazione, di apprendimento, di servizi, ecc.). La merceologia contemporanea ha ora suggerito di tener conto anche di altri indicatori per valutare il costo sociale di una merce: si tratta del *costo energetico* di una merce e cioè della quantità di energia necessaria per produrre una unità di essa e del *costo ambientale* che non si riferisce solo alla quantità e qualità delle risorse naturali impiegate ma anche ai costi che la comunità deve sopportare sia per l'inquinamento che le varie fasi del processo produttivo provocano nell'ambiente, sia per lo smaltimento dei rifiuti.

L'antico disprezzo dell'economia per la merceologia, unito, ovia-

mente, a corposi interessi, ha finora impedito di acquisire nella valutazione dell'efficienza tali indicatori. L'acquisizione è legata a battaglie culturali e alla definizione di nuove regole.

N.B. Tutta l'Europa è in attesa della ripresa economica americana, nella speranza che essa lancia da traino ad una ripresa generale. È lecito sperare che, insieme alla ripresa, l'Europa reimporti dagli Stati Uniti quella capacità di critica del consumismo e dell'edonismo che la contraddistingueva fino agli anni Settanta e che ha via via perduto. Sono i più illustri economisti americani che dimostrano oggi come le scelte basate solo su egoistici obiettivi personali di consumo — care agli agiografi del capitalismo — possono portare «ad una situazione per cui gli obiettivi di ciascuno sarebbero serviti meglio se tutti seguissero una strategia diversa e di maggiore cooperazione» (Amartya Sen).

Pensioni

Senato: si alle rivalutazioni

ROMA. Il Senato ha approvato ieri il disegno di legge varato dalla Camera il 25 febbraio scorso che rivaluta le pensioni erogate dai fondi speciali gestiti dall'Inps. I miglioramenti riguardano: i dipendenti Enel e aziende elettriche private, addetti pubblici servizi di trasporto, addetti gestione imposte di consumo e personale di volo, liquidate con decorrenza anteriore al 1° gennaio '88. È ancora: addetti pubblici servizi telefonici, dipendenti concessionari servizi riscossione tributi, dipendenti aziende private del gas esuperstiti. Il provvedimento ora deve tornare alla Camera.

Minatori

Solidarietà dall'Alitalia

ROMA. I lavoratori dell'Alitalia di Fiumicino solidarizzano con i minatori sardi del Sulcis. «La rivendicazione del diritto al lavoro — afferma — ancora una volta non ha finito col soccombere all'indifferenza per i conflitti sociali. La gente dell'aria si unisce a quelle di terra nella lotta per la difesa della dignità calpestate. L'augurio è che a breve scadenza i cittadini di Iglesias possano ritornare serenamente al lavoro». E in segno di solidarietà i lavoratori Alitalia di Fiumicino venerdì scorso hanno versato 2 milioni e mezzo frutto di una sottoscrizione sul conto corrente aperto dai minatori.